

Sistema economico-finanziario

La Giustizia un fattore di competitività

MICHELE VIETTI

***L**a riflessione che propongo muove da un angolo visuale piuttosto inconsueto per il giurista: quello che indaga la 'Giustizia' come fattore di competitività, tra gli altri, di un moderno stato avanzato.*

L'Italia vive, ormai da qualche anno, una situazione di crisi, diffusa e preoccupante. Non è solo l'economia a patirne le conseguenze: la recessione ha ormai eroso le riserve di benessere ed i cittadini stanno cominciando ad accorgersi delle conseguenze negative nella loro vita quotidiana.

Ecco perché la crescita è un'urgenza per questo Paese: un'urgenza improrogabile, per uscire finalmente dalla crisi.

Per farlo occorre che tutte le leve utili a stimolare la ripresa di domanda e di dinamismo imprenditoriale vengano attivate. E tra queste leve c'è la giustizia...

La giustizia è una infrastruttura indispensabile perché il tessuto produttivo del Paese possa modernizzarsi e recuperare quella competitività che è la pre-condizione per la crescita.

È finito il tempo, semmai vi è stato, in cui si poteva considerare la giustizia come una sorta di variabile indipendente dall'economia. Quasi che la giustizia fosse una sorta di 'rito per iniziati' che si celebra in palazzi a cui hanno accesso soltanto gli addetti ai lavori.

Non è così.

La giustizia è uno degli snodi da cui passano la crescita e la competitività del Paese e, dunque, il funzionamento della macchina giudiziaria rappresenta un tassello fondamentale per questo processo, in cui tutto il Paese deve impegnarsi.

La giustizia è l'istituzione fondamentale che fa da snodo a tutti gli interventi, perché ne garantisce l'efficace applicazione.

Ogni iniziativa, normativa e legislativa, sarebbe inutile se non esistesse e non funzionasse un apparato in grado di garantire l'*enforcement*.

La giustizia si occupa delle regole, che sono la condizione fondamentale perché si possa vivere ordinatamente in una collettività.

Senza regole non c'è possibilità di vita comune, non c'è possibilità di promuovere una società ordinata in cui ciascuno, attraverso l'applicazione delle proprie potenzialità, può contribuire al benessere comune e, quindi, al bene generale di questo Paese. Le regole sono la condizione perché esista lo Stato democratico; e lo Stato è la condizione perché gli imprenditori possano fare il proprio mestiere, possano investire facendo affidamento su quel sistema di regole il quale, però, deve poter contare su un sistema di efficiente ed efficace applicazione.

Un Paese senza regole non può esistere; ma un Paese in cui le regole sono inaffidabili perché il loro *enforcement* non funziona è un Paese altrettanto inaffidabile.

L'imprenditore, in ogni sua attività, fa una valutazione del rischio che quell'attività comporta e, nel valutare il rischio mette in conto, forse inconsciamente, la possibilità che l'investimento possa essere garantito dalla efficace coercibilità delle regole.

E maggiore è il rischio che ciò non avvenga, minore è la fiducia che si ha in quel sistema e, dunque, minore è l'incentivo ad investirci.

Viceversa maggiore è la fiducia nella coercibilità, minore è il rischio e, maggiore è il rischio, maggiore è l'attrattività che quel sistema complessivo di regole esercita nei confronti dell'imprenditore.

Ecco perché il funzionamento del sistema giudiziario non è tema che riguardi soltanto i magistrati, gli avvocati o gli operatori in senso stretto del sistema giudiziario, ma è questione che ha rilevantissime ricadute sul sistema economico.

Il sistema economico chiede oggi alla giustizia fundamentalmente due cose: *tempestività* e *prevedibilità*.

Il tempo, innanzitutto, che non è più – se mai lo è stato – una variabile indipendente del sistema giustizia.

I termini entro cui interviene la risposta di giustizia sono fondamentali per la natura stessa di questa risposta.

Una risposta intempestiva, che arrivi fuori tempo massimo, è una risposta che giunge quando ormai gli interessi in conflitto hanno, nella generalità

dei casi, trovato una loro composizione diversa, più o meno precaria, al di fuori del sistema giudiziario.

Di una risposta tardiva i protagonisti della lite giudiziaria non sanno più che cosa farsene.

Ecco che la tempestività diviene requisito imprescindibile per avere fiducia nel sistema delle regole: quando sopravviene un contenzioso c'è bisogno che la sua composizione intervenga subito, in un tempo ragionevole, come dice la stessa Costituzione all'articolo 111.

Il secondo requisito è la prevedibilità.

Non solo l'imprenditore, ma anche il cittadino, ha bisogno che la risposta di giustizia si conformi a canoni di ragionevolezza e non appaia una sorta di 'lotteria' in cui, a seconda di imprevedibili variabili, si può ottenere una risposta o l'altra.

C'è, invece bisogno di uniformità nella risposta di giustizia, perché l'uniformità garantisce la prevedibilità e la prevedibilità è la condizione dell'affidamento nel sistema delle regole.

Se la risposta non è prevedibile è il sistema complessivo che diventa inaffidabile e, dunque, porta con sé conseguenze di scarsa appetibilità, di scarsa attrattività, di scarsa fiducia verso l'intero 'sistema Paese'.

Una giustizia che funziona favorisce il rispetto dei contratti e, più in generale, di quel principio che è fondante di tutti i sistemi di regole: *'pacta sunt servanda'*. Bisogna rispettare gli accordi, rispettare i patti.

Se chi non rispetta i patti riceve adeguata e prevedibile sanzione, evidentemente è tutto il sistema che ne beneficia.

Laddove le regole formali garantiscono il rispetto dei contratti in tempi rapidi e in modo prevedibile, gli agenti economici sono incentivati a farvi ricorso.

Ed il rispetto delle regole ha anche un altro positivo effetto: quello di favorire la sana concorrenza, perché tutto questo incentiva l'ingresso di nuove imprese, aumenta l'intensità della concorrenza sul mercato con tutti i vantaggi che ne derivano.

Un terzo effetto non trascurabile è che una giustizia efficiente contribuisce ad un miglior sviluppo dei sistemi finanziari perché riduce il costo del recupero dei crediti, fornisce maggiori garanzie ai prestatori di fondi, a coloro al cui risparmio fanno ricorso gli investitori. È, dunque, una giustizia che funziona favorisce la possibilità per gli imprenditori di ricorrere a finanziamenti esterni per i propri investimenti, riducendo i vincoli finanziari, sia in entrata sia rispetto alla crescita delle imprese, crescita che è il traguardo da raggiungere.

Infine, un sistema efficace di giustizia incoraggia un uso efficiente delle risorse e della tecnologia da parte dell'imprenditore. Un sistema giudiziario che non offre garanzie induce le imprese a scelte che non rispondono a criteri di efficienza, di allocazione delle risorse, di organizzazione della produzione, di localizzazione delle attività, di utilizzo dei fattori produttivi di capitale e di lavoro.

Si è calcolato che una riduzione della durata delle procedure civili del 50% accrescerebbe le dimensioni medie delle nostre imprese del 20%. Questo, credo, sia il segno della responsabilità che gli operatori di giustizia hanno in questo momento di difficoltà economica, rispetto ai destini complessivi del Paese.

Non c'è dubbio che una delle anomalie italiane, che è causa della eccessiva durata dei processi, è il grande numero delle controversie. Siamo il Paese europeo che ha il più alto contenzioso civile: circa 3 milioni di nuovi processi civili.

Il sistema giudiziario è del resto un sistema a portata limitata, nel quale è illusorio pensare di poter concentrare una quantità di controversie illimitata, pena l'ingolfamento del meccanismo.

Alcuni interventi correttivi possono essere da subito attuati.

Soluzioni alternative delle controversie rispetto alla via giudiziaria vanno perseguite in modo coraggioso, come si è iniziato a fare con la mera conciliazione, che va incentivata.

Andrebbero implementati i sistemi di arbitrio, analoghi all'esperimento dell'arbitrio bancario-finanziario: cioè sistemi di arbitraggio per settori specializzati. L'arbitrio finanziario sta dando ottimi risultati, unendo il circuito alternativo a quello giudiziario con quello della competenza.

Il contenzioso, o bagatellare o ripetitivo, dovrebbe trovare una sua modalità di soluzione che non può essere solo quella del processo di cognizione ordinario.

A livello ordinamentale, se la domanda di giustizia è specialistica, tale deve essere anche la risposta: non possiamo più immaginare che all'imprenditore che chiede giustizia specifica si dia risposta con un magistrato che tratta contemporaneamente le materie civili e penali.

Le imprese italiane, anche quelle medio-piccole che, come sappiamo sono l'ossatura del nostro sistema economico, possono essere condizionate, positivamente o negativamente, da una giustizia che sia più o meno efficiente. Le grandi imprese, che sono la punta di diamante del nostro Paese, a loro volta, soffrono la competizione sui mercati globali rispetto agli ordinamenti giudiziari efficienti, perché nel mercato globale gli investimenti vanno ad allocarsi là dove trovano un sistema giudiziario efficiente, che limiti il loro rischio rispetto alla garanzia di *enforcement*.

Iniziative e suggerimenti per attuare al più presto le riforme possibili – da ultimo anche nel *paper* dei saggi nominati dal Presidente Napolitano – fanno appello al senso di responsabilità di tutti: ciascuno faccia ciò che deve, perché la *Giustizia* sia posta tra le priorità degli sforzi di riforma che il nostro Paese dovrà inevitabilmente affrontare nell'immediato futuro.

*La riproduzione totale o parziale dell'articolo pubblicato non è ammessa
senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione.*